

INTRODUZIONE

Ho avuto il piacere di occuparmi di Judith von Halle, questa straordinaria giovane berlinese che, con le sue stigmate e le sue testimonianze sugli eventi del Golgotha, ha profondamente colpito – e diviso – la comunità antroposofica internazionale. Ho scritto nel 2010 due articoli¹ in cui ho dato ampio spazio all'incontro personale che ho avuto con lei e alle sue considerazioni sulla situazione attuale del movimento antroposofico.

Le reazioni ricevute – in termini d'interesse culturale e di apertura interiore – da parte di tante persone di provenienza e formazione differenti, mi hanno spinto a rendere accessibile al pubblico italiano il libro *Die Christus-Begegnung der Gegenwart und der Geist des Goetheanum*² che è ora disponibile nella traduzione italiana.

Questo lavoro, dato alle stampe nella seconda metà del 2010 dalla *Verlag für Anthroposophie*, si occupa di uno degli argomenti, diciamo così, più sensibili e delicati della Scienza dello Spirito: l'incontro con il Cristo eterico, annunciato ripetutamente da Rudolf Steiner nel corso della sua missione terrena³. Questione delicata ma anche inflazionata all'interno dei circoli antroposofici, come nota giustamente l'Autrice, che cerca finalmente di fare, con questo libro, chiarezza sull'argomento, restituendo a quest'atteso momento evolutivo dell'umanità attuale la sua reale e individualissima sacralità.

L'incontro con il Cristo eterico viene in quest'opera messo in relazione con una delle più affascinanti e misteriose vicende dell'epoca moderna: la costruzione del primo Goetheanum, sulle colline di Dornach, in Svizzera. La relazione tra questi

¹ Pubblicati dalla rivista *L'Archetipo* nel settembre e nel dicembre 2010.

² Judith von Halle, *Die Christus-Begegnung der Gegenwart und der Geist des Goetheanum*, Verlag für Anthroposophie, Dornach 2010.

³ Cfr. in particolare i volumi O.O. 118, O.O. 130, O.O. 152, O.O. 187, O.O. 200 dell'Opera Omnia di Rudolf Steiner.

due eventi rappresenta, per Judith von Halle, un nesso di enorme importanza non solo per il presente ma per il futuro dell'umanità intera. Un nesso la cui comprensione è fondamentale, come scrive la stessa von Halle nella prefazione: *“non solo per l'attuale evoluzione dell'anima umana individuale, ma addirittura per l'intera evoluzione dell'umanità”*.

Un nesso certamente presente all'interno della vastissima opera di Rudolf Steiner ma la cui decifrazione non è facilmente accessibile; infatti, sottolinea la von Halle: *“nonostante siano già stati pubblicati svariati libri sia sul primo Goetheanum che sul Cristo eterico, le realtà occulte che testimoniano la stretta connessione tra il compito della costruzione del tempio e la dimora del Cristo eterico sono rimaste completamente sconosciute sino ai giorni nostri”*.

Un'avventura eccezionale, dunque, questa esplorazione del misterioso legame tra l'evento più agognato dai discepoli del 'Maestro dei Nuovi Tempi' e la straordinaria vicenda del primo Goetheanum, conclusasi drammaticamente il 31 dicembre 1922.

CHI È JUDITH VON HALLE

“Una dieta a zero calorie da quattro anni”, così *Der Spiegel*, il più autorevole settimanale tedesco, titolava un servizio su Judith von Halle pubblicato nel luglio del 2007 ⁴.

Una storia, in effetti, molto particolare quella della giovane Judith, con le sue stigmate, ma ancor più con il fatto che ella, dalla Settimana Santa del 2004, non assuma cibo né bevanda alcuna, aveva da subito colpito molte persone nell’ambiente berlinese e non assomigliava a nessun altro caso conosciuto di stigmatizzati vecchi e nuovi.

Né ad Anna Katharina Emmerick (1774-1824), né a Padre Pio, uomo di chiesa già avanti negli anni quando ricevette le stigmate, né - per citare solo gli stigmatizzati più recenti - a Marthe Robin (1902-1981), mistica francese fondatrice dei *Foyers de Charité*, né alle nostre Gemma Galgani (1878-1903) e Natuzza Evolo (1924-2009) o a Theresa Neumann di Konnersreuth (1898-1962) originaria del Nordest della Baviera, divenuta famosa nel 1920 dopo che un Venerdì Santo mani, piedi, costato ed occhi le iniziarono a sanguinare. Ma se, ad esempio, la Neumann era una donna di campagna, devota e senza istruzione, nel 2004 la trentatreenne Judith è una giovane architetta poliglotta, energica, amante della buona tavola e della vita sociale e assai impegnata professionalmente.

Inoltre con Judith von Halle abbiamo a che fare con una novità storica: per la prima volta un’ebrea ⁵ seguace dell’antroposofia con le stigmate!

Ma procediamo con ordine.

Judith Behrend nasce, unica figlia di genitori ebrei, nel 1972 a Berlino, dove vive buona parte della giovinezza, anche se poi

⁴ <http://www.spiegel.de/spiegel/print/d-58485935.html>

⁵ Vi fu in precedenza il caso di un altro stigmatizzato lui pure di origini ebraiche ed antroposofico, Richard Pollak, il quale incontrò Rudolf Steiner nel 1907 a Vienna e lavorò come pittore dal 1914 per circa 5 anni alla grande cupola durante la costruzione del primo Goetheanum. Fu deportato a Birkenau, dove morì nel 1943. In campo di concentramento la sua determinazione fu tale da fare ai suoi compagni di sventura più di 100 conferenze sull’Antroposofia.

trascorre degli anni a Tel Aviv e a Houston, in Texas. Fin da piccola ha esperienze sovrasensibili che non può condividere a causa dell'incomprensione di chi la circonda. Tuttavia la sua fanciullezza e adolescenza sono del tutto normali, tanto che, crescendo, dimentica molte delle esperienze vissute da bambina.

Nonostante la sua origine ebraica, frequenta – per sua espressa richiesta – un liceo dei gesuiti, il *Canisius-Kolleg* di Berlino e prosegue gli studi negli Stati Uniti. Sempre a Berlino studia architettura prima alla *Hochschule der Künste*, poi alla *Technische Universität Berlin*.

A 25 anni ha una esperienza decisiva: si imbatte ‘casualmente’ in un libro, che la impressiona profondamente. Si tratta de *La Scienza Occulta* di Rudolf Steiner. Scorrendone le pagine si rende conto immediatamente che in quell’opera sono descritte le esperienze che lei aveva da bambina. S’immerge allora avidamente nella lettura di altre opere di Steiner e in breve si accosta alla comunità antroposofica.

Nel 1998 si laurea in ingegneria e inizia subito a lavorare come architetto, ma collabora anche con la *Rudolf Steiner Haus* di Berlino dove, già nel 2001, inizia a tenere delle conferenze sui nessi esoterici tra feste ebraiche e cristiane e sull’Apocalisse di Giovanni, attività che prosegue anche in altre sedi antroposofiche. Ha solo 29 anni ed è probabilmente la più giovane conferenziera nell’intera storia del movimento antroposofico. I contenuti delle sue conferenze provengono integralmente da ricerche ed esperienze personali.

Si sposa nel 2001 con Carl-August von Halle, l’architetto berlinese, anch’egli legato all’Antroposofia, nel cui studio lavora. Dal 1° gennaio 2004 è Segretaria della sezione antroposofica berlinese. La sua vita subisce un mutamento repentino nel corso della Settimana Santa del 2004, quando

la giovane Judith - è nel suo 33° anno – inizia a sperimentare interiormente Passione, Morte e Resurrezione di Cristo fino a ricevere, il Venerdì Santo di quell'anno, le stigmate. All'inizio compaiono sulle mani, per poi manifestarsi anche sui piedi e sul costato. Esse corrispondono esattamente a quelle raffigurate sul corpo di Gesù da Matthias Grünewald nella famosa Pala della Resurrezione che sovrasta l'*Isenheimer Altar* a Colmar. Dolori fortissimi, sanguinamento copioso e, da subito, impossibilità di assumere cibi o bevande, tranne, raramente, qualche sorso d'acqua: una condizione – che condivisero anche altre due famose stigmatizzate, Katharina Emmerick e Theresa Neumann - che perdura ancora, otto anni dopo quell'evento.

Le stigmate sanguinano ogni venerdì, non s'infettano ma non rimarginano. Da allora, nel corso di ogni Settimana Santa, Judith sperimenta, anno dopo anno, la Passione e la Resurrezione di Cristo. A proposito della straordinarietà ed incomprensibilità delle sue esperienze, il 22 luglio 2006, scrivendo alla Commissione d'inchiesta (UFK) nominata dalla Società Antroposofica per giudicare il suo caso afferma: *“Se prima qualcuno me l'avesse detto, non ci avrei sicuramente creduto. Questo sia ben chiaro. Tuttavia le cose stanno così”*⁶.

Le stigmate le causano anche un'alterazione dell'intero organismo, che si traduce in una radicale trasformazione della circolazione del sangue, il veicolo dell'Io che compenetra organi e tessuti del corpo fisico. Ha inoltre luogo in lei uno sviluppo fuori dell'ordinario delle percezioni sensoriali, e naturalmente una radicale trasformazione dell'apparato digestivo. In condizioni favorevoli, Judith è in grado di udire parole pronunciate a centinaia di metri di distanza, come pure di percepire quanto avviene nella digestione di altre persone: cosa hanno mangiato molte ore prima, da dove proviene il cibo, in che condizioni era e come è stato cucinato. La totale assenza di

⁶ Rivista *Anthroposophie*, N.74 – Aprile/Maggio 2010.

nutrimento le produce una perdita di peso di appena un chilo durante le prime settimane, ma né indebolimento né danni alla salute; semplicemente il corpo si rifiuta di introdurre alimenti. Inizialmente crede di potersi nutrire di piccole quantità di cibo come insalata biologica.

Ma i risultati sono disastrosi; il suo organismo manifesta reazioni di fortissima intolleranza a ogni tipo di alimento. Delle minime quantità di alcool presenti in un dentifricio le producono un avvelenamento con quattro o cinque ore di fortissimi dolori e nausea. Inizialmente cerca di non farsi vedere da nessuno, compresi gli antroposofi di Berlino, e viene in un primo momento criticata da alcuni per questo. Poi decide di comunicare quanto le sta accadendo, e, a questo punto, un'altra raffica di attacchi la investono, condotti contro di lei da personalità di spicco della Società Antroposofica, tra le quali Sergei Prokofieff⁷ e Mieke Mosmuller⁸.

Il fatto di aver avuto esperienze sovrasensibili sin da bambina e di averle ora in forma assolutamente cosciente – dono che mette al servizio della sua attività di conferenziera – non la pone al riparo da critiche che diventano avversioni durissime allorché decide di rendere pubblica la sua condizione di stigmatizzata. Senza parlare, poi, del non assumere cibi e bevande, nonostante lei stessa tenga a precisare che ciò non è una conseguenza dell'ascesi, bensì deriva da una trasformazione del fisico originata dalle stigmate. Ma se i più, da un lato, non possono ammettere che si possa vivere senza cibo né bevanda⁹, alcuni antroposofi, dall'altro, sostengono che una persona con le

⁷ Sergei Prokofieff, *Das Mysterium der Auferstehung im Lichte der Anthroposophie*. Freies Geistesleben Verlag, 2008.

⁸ Mieke Mosmuller, *Stigmata und Geist-Erkenntnis. Judith von Halle versus Rudolf Steiner*. Occident Verlag, Baarle Naussau, 2008.

⁹ Interessante a questo proposito il commento di Peter Tradowsky che, nel suo libro *Stigmatisation: Ein Schicksal als Erkenntnisfrage*, ricorda come Bertold Brecht caratterizzò l'atteggiamento tipico di chi si rifiuta a priori di credere a qualcosa, senza neppure informarsi. Nell'opera Galileo si narra come il grande scienziato italiano avesse puntato il suo telescopio su Giove e le sue lune per convincere un cardinale che tali lune erano effettivamente visibili. Ma il cardinale non degnò il telescopio neppure di un'occhiata dicendo seccamente: "Non ho bisogno di guardare nel telescopio perché so già che queste lune di Giove non esistono".

stigmati può al massimo appartenere ad un chiostro medievale ma non certo ad una via spirituale dell'epoca attuale. In fondo, essi argomentano, l'Antroposofia ha ambizioni scientifiche e non ha molto a che vedere con la religiosità antica.

Così, senza troppe cerimonie, la giovane e, con lei chi la appoggia, viene espulsa dal Centro antroposofico di Berlino, nonostante ella – in una sua accorata esortazione alla Commissione d'inchiesta della Società Antroposofica – scriva: *“Non guardatemi come una persona in cui si manifesti un miracolo pressoché incomprensibile. Vi prego di considerare i fatti spirituali che sono alla base di questo fenomeno. La descrizione degli eventi non deve porre la mia persona in primo piano. Certamente questi avvenimenti sono collegati con il mio essere, dato che mi coinvolgono, tuttavia, quando avete a che fare con l'evento di queste stigmati che si è manifestato all'interno della Società Antroposofica, è il Cristo stesso, cui Voi personalmente vi rivolgete – con amore – che, con la Sua grazia, con il Suo indirizzare e supportare il Vostro karma, vi fa essere testimoni del Suo percorso nel mondo terrestre, della Sua autenticità, della Sua onnipresenza”*¹⁰.

Ma l'“epurazione” sortisce l'effetto opposto: svariate decine di sostenitori della von Halle rassegnano le dimissioni dal Centro e danno vita ad una propria associazione, la *Freie Vereinigung für Anthroposophie-Morgenstern*.

Judith ricomincia a tenere conferenze e pubblica, insieme a Peter Tradowsky, il suo primo libro *Und wäre Er nicht auferstanden...*¹¹, nel quale cerca, con l'aiuto dell'Antroposofia, di chiarire quanto le sta accadendo. In questo intento la aiutano alcune importanti personalità della Società Antroposofica, a cominciare dallo stesso Tradowsky, che da subito si rende conto dell'eccezionalità di Judith. *“Sono ormai passati sette mesi – così Judith afferma davanti ai suoi ascoltatori nel corso della sua*

¹⁰ Rivista *Anthroposophie*, N.74 – Aprile/Maggio 2010.

¹¹ Judith von Halle, Peter Tradowsky, *Und wäre Er nicht auferstanden...* Verlag für *Anthroposophie*, 2009. Pubblicato in italiano con il titolo *E se Lui non fosse risorto...* Aedel Edizioni Torino, 2010.

prima conferenza pubblica dopo la Settimana Santa 2004 – da quando sono apparse per la prima volta le stigmate – periodo che a qualcuno potrà anche sembrar breve. Per me questi mesi, durante i quali sono stata messa quotidianamente a confronto con gli effetti di quell'evento, equivalgono a molti anni. (...) In questi mesi mi è apparso presto chiaro che, malgrado i miei sforzi, era impossibile nascondere completamente la presenza delle stigmate e dei fenomeni correlati. L'unica alternativa sarebbe stata l'isolamento totale. Ciò avrebbe comportato di conseguenza la rinuncia al mio lavoro, l'abbandono dell'attività nella comunità antroposofica e la fuga dagli amici e dalla famiglia, il che mi appariva però come una fuga dalla mia stessa vita. Ho inoltre dovuto ben presto riconoscere che proprio il rendersi visibile del fantòma nelle stigmate ha un suo senso evidente, cioè quello di essere visibile: il tentativo, per quanto riuscito e durevole possa essere, di dissimulare piaghe che si presentano su parti scoperte del corpo, come anche il fatto di non mangiare, sarebbe un rinnegamento di quello che, proprio tramite la visibilità, vuole manifestarsi. A dire il vero, dentro di me sentivo continuamente una forte aspirazione all'anonimato e alla discrezione, ma ho dovuto tuttavia ammettere che dovevo rispondere all'appello interiore, da subito avvertito, a prender l'iniziativa per l'Entità che tramite queste piaghe si rende manifesta ¹²".

Da quel momento, anche se la sua attività pubblica è di fatto molto ridotta – a causa dei dolori che le stigmate le causano ogni venerdì – le sue conferenze vengono raccolte, a partire dal 2006, in una dozzina di libri. Judith racconta nelle sue conferenze e nei suoi libri – affermando sempre espressamente di parlare solo per esperienza personale – come le accada di tornare indietro di 2.000 anni senza particolare sforzo. La cosa peculiare è che non si tratta di un'esperienza di veggenza come

¹² Judith von Halle, Peter Tradowsky, *E se Lui non fosse risorto...* Aedel Edizioni Torino, 2010, pagg. 35-36.

noi la immaginiamo; la sua partecipazione agli eventi di cui è testimone è paragonabile a una presenza fisica. Judith parla delle vicende legate al Mistero del Golgotha come se le sue fossero quasi esperienze fisico-sensibili. Comprende la lingua aramaica antica, e quando le viene chiesto, nel corso di una conferenza, di recitare il Padre nostro nella lingua originale, come lo ha ascoltato da Gesù stesso, lo fa senza esitazioni.

Quello che viaggia nel tempo – rivela – è il suo *fantòma* o ‘corpo di resurrezione’, vale a dire un corpo fisico trasformato, in grado di avere percezioni sensorie che non sono in alcun modo inferiori alle percezioni sensorie di un corpo fisico normale. Si tratta di percezioni, tuttavia, che riguardano persone, luoghi ed eventi distanti migliaia di miglia o migliaia di anni come sono, in particolare, gli eventi di Palestina.

“Vi prego di immaginare – continua la von Halle – d’intraprendere un viaggio nel tempo così da mantenere la vostra piena coscienza di veglia e tutte le vostre facoltà percettive, come le avete in questo momento, mentre sedete qui in sala e ascoltate la mia voce, vedete la tenda dietro di me, sentite forse l’odore del detersivo per il parquet, sentite il braccio del vostro vicino – immaginate di venir portati, con tutte le vostre facoltà percettive, in un’altra epoca. Le mie percezioni degli avvenimenti di duemila anni fa in Palestina comprendono anche le lingue parlate allora per lo più il neo-aramaico, accanto al greco, al latino-romano e all’ebraico – e comprendono anche i rituali di allora, le forme sociali, il modo di pensare, completamente diverso da quello di oggi¹³”.

Judith inizia dunque a sperimentare gli eventi della vita del Cristo con estrema dovizia di particolari. Parallelamente lavora su queste esperienze con i mezzi della Scienza dello Spirito, sempre nella profonda considerazione del Mistero del Golgotha

¹³ Ibidem, pagg. 33-34.

quale punto di svolta della storia umana. Mentre i suoi ‘viaggi nel tempo’ si succedono con sempre maggiore vivacità, si riaffaccia, in modo più forte e più consapevole, la veggenza che già possedeva da bambina. Una veggenza che lei giustifica come qualcosa di conquistato in precedenti incarnazioni, che le consente di gettare uno sguardo sugli eventi sovrasensibili che sono all’origine degli accadimenti terreni.

Pur parlando sempre per esperienza diretta si riferisce costantemente a Steiner come al *Maestro della Loggia bianca*, confermando e talvolta arricchendo di ulteriori elementi le sue descrizioni del Mondo spirituale e soprattutto non accetta una certa ‘trivializzazione’ di Steiner oggi in voga nella Società antroposofica, che fa in certo modo il paio con il Gesù visto da una certa teologia come ‘l’umile falegname di Nazareth’.

La sua fama inizia a diffondersi in Germania e all’estero; chi la conosce personalmente ha modo di sperimentare la sua serietà e l’onestà delle sue affermazioni, ma al tempo stesso si acuiscono i contrasti all’interno della comunità antroposofica, nella quale si creano due fazioni contrapposte, con interminabili polemiche, articoli e libri pro e contro.

Ci sono, a dire il vero, anche tentativi di avvicinamento delle due ‘fazioni’ come quello ad opera di Wolfgang Garvelmann, che scrive una lettera aperta in risposta al libro, estremamente critico sulla von Halle, di Prokofieff¹⁴: *“Qui ci troviamo di fronte alla preoccupazione per il futuro spirituale dell’umanità e del pianeta Terra. (...) Io conosco Judith von Halle e so quanto il suo cuore sia ardente d’amore per il nostro comune ideale e quanto sia insensato il nostro combatterci invece di lavorare su ciò che ci unisce. Così cadiamo nella trappola degli Ostacolatori che hanno sempre prevalso con il vecchio espediente del divide et impera; dividili, fa che si combattano tra loro, così potrai sicuramente dominarli.*

¹⁴ V. nota 7

Judith von Halle e i suoi amici (...) hanno già ricevuto abbastanza insensibilità da parte della dirigenza antroposofica negli ultimi anni, senza che nessuno si sia degnato sino a oggi di chiedere scusa ¹⁵”.

La Commissione d’inchiesta nominata dalla Società Antroposofica concluderà la sua relazione su di lei con le parole: “È fondamentale fare chiarezza sul tipo di spiritualità che si cela dietro di lei. Non facciamoci abbagliare dalle sue doti di veggenza!” ¹⁶”.

¹⁵ Wolfgang Garvelmann, recentemente scomparso (marzo 2012) nella lettera aperta a Prokofieff, in risposta al suo *Das Mysterium der Auferstehung im Lichte der Anthroposophie*.

¹⁶ Rivista *Anthroposophie*, N.74 – Aprile/Maggio 2010.

NUTRIRSI DI LUCE

Stigmatizzate a parte – che alcuni tendono a liquidare come una sorta di ferite auto-inflitte originate da una sindrome mistico-isterica – una delle cose che colpisce di più nella vicenda di Judith von Halle è il fatto che un essere umano, giovane per giunta, possa vivere senza mangiare né bere.

Anche le persone più spregiudicate obietteranno che qualcosa del genere è impossibile anche per via degli organi interni che si atrofizzerebbero, senza comprendere che una trasformazione della corporeità di tale entità coinvolge evidentemente il sistema digestivo e quello linfatico. Inoltre va ricordato che la mancata assunzione di cibo nel caso di molti stigmatizzati non è la conseguenza di una libera scelta di vita ascetica, ma deriva dalla manifesta *impossibilità* di assumere alimenti, che agiscono in modo venefico sulla corporeità. Ora, nella formazione delle sostanze del corpo fisico umano abbiamo un'opposizione tra la costruzione del corpo e la distruzione del cibo. Nel caso del digiuno prolungato non è presente l'aspetto della distruzione del cibo mentre, al contrario, la costruzione del corpo prosegue per anni o decenni. Questa edificazione della materia fisica del corpo sembra provenire dal nulla; qualcosa di visibile nasce dall'invisibile.

La scienza attuale, come è noto, rifiuta recisamente questa possibilità, giudicandola come 'assolutamente impossibile', né sono mai state rese pubbliche ricerche che pur hanno indagato i molti casi di persone che, per i motivi più vari, si sono astenute anche per lunghi periodi dall'assunzione di alimenti o bevande, nutrendosi di 'luce', di '*prana*', di 'etere cosmico', di '*Chi*', o come lo si voglia chiamare. A parte i casi meno recenti, quali Niklaus von Flüe, Anne Catherine Emmerick e Therese Neumann, e quelli più vicini a noi ma sempre di figure comunque

scomparse, come Padre Pio e la santa yogini indiana Giri Bala, alla quale Paramahansa Yogananda dedica un capitolo della sua *Autobiografia di uno Yogi*, vi sono altre persone che vivono da mesi, in alcuni casi da anni, senza mangiare né bere, come, ad esempio, Ellen Grave, nota come Jasmuheen, che sostiene di non assumere alimenti fisici da anni utilizzando l'alimentazione pranica, vale a dire l'energia cosmica. Ma se il caso di Jasmuheen è piuttosto contraddittorio, c'è però un personaggio singolare salito da alcuni anni agli onori delle cronache: Ram Bahadur Bamjan, conosciuto con il nome di Buddha Boy.

Si tratta di un giovane nepalese che non si alimenta da anni e che ha trascorso mesi interi – dinanzi a migliaia di testimoni - immerso in meditazione, immobile sotto un albero. Questo ragazzo è stato sottoposto a svariate indagini scientifiche e *Discovery Channel* ne ha tratto un documentario nel quale egli è rimasto inquadrato da una telecamera senza soluzione di continuità per 4 giorni ed altrettante notti: vi si può vedere come non si sia mai alzato dalla posizione del loto.

Sempre proveniente dall'Oriente, ma – a differenza del Buddha Boy – piuttosto anziano, c'è poi Prahlad Jani, un vecchio *sadhu* di 82 anni, che afferma di non assumere né cibi né bevande da ben...74 anni! Anche lui è stato sottoposto a ricerche mediche e scientifiche superandole brillantemente e gettando gli scienziati nel più profondo sconcerto. In un documentario su di lui la BBC ha mostrato a un pubblico attonito come, di fronte alle telecamere che lo hanno tenuto costantemente inquadrato per 10 giorni, questo umile vecchietto non abbia mangiato né bevuto alcunché senza, per questo, aver perso un solo etto. Sono altresì a disposizione i referti delle analisi effettuate su di lui dai medici. Ma com'è spiegabile questo fenomeno, che effettivamente disorienta anche chi non lo rifiuti per principio, spinto da un malinteso senso scientifico? Il chimico tedesco

Michael Werner ci viene in aiuto con un libro, *Alimentarsi di Luce*, pubblicato nel 2005¹⁷. Vi racconta come, dall'inizio del 2001, egli viva senza mangiare, nutrendosi solo di 'luce'.

Insieme al giornalista Thomas Stöckli dimostra dettagliatamente come ciò sia possibile, richiamandosi anche ad alcune affermazioni di Rudolf Steiner, il quale, in una conferenza del 18 luglio del 1923, afferma come, ad esempio, non sia tanto il cibo introdotto a nutrire il corpo, quanto il fatto che esso stimola qualcosa nella nostra corporeità. *“Quello che mangiamo lo mangiamo solo perché ci dia un impulso”*¹⁸ dato che, comunque, ogni sostanza materiale proviene – secondo Steiner - da un addensamento della luce. In un'altra conferenza, tenuta il 16 giugno 1924, egli sottolinea come le sostanze del nostro corpo siano costituite in parte di materia terrestre – quelle destinate al sistema nervoso-sensoriale – ed in parte – quelle rivolte al sistema del ricambio e dell'organizzazione motoria – di sostanza cosmica.

*“Non avviene quello che più o meno ci si immagina sempre, quando ci si riferisce ad ogni sorta di processo di trasformazione, vale a dire che le sostanze nutritive vengano assunte dall'esterno e poi immagazzinate nell'organismo. (...) Al contrario, tutto ciò che possediamo di materiale nella nostra organizzazione motoria e del ricambio, ciò che compenetra gli intestini, le nostre membra, i nostri muscoli e così via, non proviene dalla terra, ma origina da ciò che è ricavato dall'aria e dal calore che circondano la terra. Questa è una sostanza cosmica (...) la materia cosmica viene accolta in noi mediante i sensi ed il respiro”*¹⁹.

E nella conferenza tenuta il 20 giugno 1924, aggiunge a queste affermazioni la considerazione che grazie al cibo viene edificata esclusivamente la testa dell'uomo, mentre il sistema delle

¹⁷ Michael Werner, *Leben durch Lichtnahrung*. AT Verlag, 2005.

¹⁸ Rudolf Steiner, *Rhythmen im Kosmos und im Menschenwesen. Wie kommt man zum Schauen der geistigen Welt?* O.O. 350, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1991.

¹⁹ Rudolf Steiner, *Impulsi scientifico-spirituali per il progresso dell'agricoltura*. O.O. 324, Editrice antroposofica, 1979.

membra non viene affatto nutrito dall'alimentazione bensì
“costruito grazie al respiro e addirittura assorbito dall'ambiente
circostante mediante gli organi di senso”²⁰.

²⁰ Ibidem

STIGMATE E ANTROPOSOFIA

Si è accennato alla furiosa reazione di molti antroposofi alla comparsa delle stigmate²¹. Ma di cosa viene accusata precisamente Judith von Halle? Qual è la sua colpa? Di aver ricevuto le stigmate? Di non poter assumere né cibo né bevanda?

Alcuni attacchi fanno riferimento a supposti giudizi di Rudolf Steiner sulla stigmatizzazione, liquidata come qualcosa d'inattuale e legata esclusivamente ad un mondo antico. C'è, ancora, chi obietta che, non usando i frutti della terra, questo suo allontanarsi dal mondo fisico la differenzia dal modo in cui Steiner visse, vale a dire in assoluta normalità esteriore.

Allora prendiamoci la briga di andare a verificare direttamente le cose, e, in primo luogo, andiamo a vedere il pensiero di Steiner sulle stigmate.

Ebbene, per quanto mi risulta, dove egli ne parla, lo fa in relazione all'Iniziazione cristiana.

Nella conferenza tenuta a Lipsia l'11 luglio 1906, Steiner, parlando dell'Iniziazione cristiana, che veniva praticata da tutti coloro che da sempre hanno accolto il Cristianesimo traendolo dalle sue profondità occulte, afferma che gli esercizi collegati a questa Iniziazione sono molto duri, ma che chi vi si sottopone, giunge ad un elevato grado di sviluppo sul sentiero cristiano. Grazie a quegli esercizi *“emergono alla coscienza del discepolo quelle forze occulte che sono sopite nel suo corpo. Ciò può provocare, nel corso della meditazione, la comparsa delle stigmate sulla sua pelle. Questo è il segnale che egli è pronto per il quinto grado, nel quale gli si manifesta, in una improvvisa illuminazione, la Morte Mistica. Mentre patisce forti dolori il discepolo dice a se stesso: ora riconosco che l'intero mondo*

²¹ v. note 7 e 8.

sensibile è solo illusione. Egli ha davvero la sensazione di morire e di sprofondare nell'oscurità. Ma d'un tratto egli vede le tenebre squarciarsi e comparire una nuova luce; il fulgore della luce astrale” ²².

Nella conferenza tenuta a Karlsruhe il 14 ottobre 1911, Steiner riprende il discorso sull'Iniziazione cristiana, che agisce in profondità sin nel corpo fisico.

Vivendo in modo adeguato l'esperienza della lavanda dei piedi, il discepolo giunge a sperimentare i dolori della Crocifissione. Questi vengono vissuti prima di arrivare a sperimentare l'esperienza della Morte Mistica, della Deposizione e della Resurrezione. Se iniziamo a sperimentare tutto ciò in modo adeguatamente intenso – dice Steiner – oltre l'eterico e sino nel corpo fisico, “*se si sentono i piedi come lambiti dall'acqua, il corpo come coperto di ferite, allora si saranno fatte penetrare quelle sensazioni più profondamente nella natura umana e si sarà riusciti a spingerle fin nel corpo fisico. Esse penetrano realmente fino nel corpo fisico, perché si manifestano le stigmate, i segni sanguinanti delle ferite del Cristo Gesù; si sente dunque di aver spinto quelle sensazioni fino al corpo fisico e si sa che esse esplicano la loro forza fin nel corpo fisico; sappiamo dunque che della nostra entità viene afferrato qualcosa di più del solo corpo astrale e del solo corpo eterico o vitale. Possiamo dunque caratterizzare essenzialmente questo processo dicendo che, mediante quelle sensazioni mistiche, si agisce fin nel corpo fisico. Se si fa questo, ci si prepara ad accogliere gradatamente nel corpo fisico il fantòma che emana dal sepolcro del Golgotha”* ²³.

Steiner parla – come si può notare – di qualcosa che si riferisce a un livello dell'Iniziazione cristiana, la quale è sempre stata presente – sostanzialmente immutata nel tempo – nella storia umana dall'evento del Golgotha sino ai giorni nostri. Tale Iniziazione, che si articola in sette livelli, si fonda su esercizi

²² Rudolf Steiner, *Kosmogonie*, O.O. 94, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 2001.

²³ Rudolf Steiner, *Da Gesù al Cristo*, O.O. 131, Editrice Antroposofica, Milano 2002.

spirituali che producono sintomi peculiari ma sempre uguali. Le stigmati – come si evince – sono collegate all’esperienza della lavanda dei piedi. Fin qui lo Steiner sulle stigmati.

Quanto alla seconda obiezione, quella relativa al non nutrirsi esteriore di Judith von Halle a differenza di Rudolf Steiner – attenzione, sottolineo esteriore, dato che evidentemente esiste un nutrimento alternativo di cui ella si serve per proseguire le funzioni vitali – francamente mi sembra una argomentazione alquanto debole.

Se è certamente vero che le modalità esteriori dell’esistenza di Steiner furono assolutamente normali, e che egli insisté ripetutamente sulla importanza di vivere una vita esteriore assolutamente normale, ritengo che questa fosse la peculiare modalità in cui si è manifestata *quella* incarnazione dell’altissima entità che fu agli inizi del secolo scorso Rudolf Steiner. In sue precedenti (e future?) incarnazioni così non è stato e probabilmente non sarà. Il modo in cui – per suo peculiare destino – uno vive una determinata incarnazione non può costituire una regola e una legge cui altri debbano ciecamente uniformarsi.

Sarebbe come aggiungere al già troppo abusato *ipse dixit*, anche...l’*ipse vixit*.

DINANZI AL MISTERO DEL GOLGOTHA

Dal 2004 gran parte delle conferenze di Judith von Halle – successivamente raccolte in libri - sono rivolte alla sua esperienza di vera e propria partecipazione diretta agli eventi di Palestina. Commuovono profondamente l’animo del lettore i brani in cui descrive, con una vivacità inaudita, le torture inflitte a Gesù ancora prima della Crocifissione.

“Le sofferenze precedenti la Crocifissione – afferma la von Halle in una conferenza del 10 ottobre 2004, la prima dopo aver ricevuto le stigmate – erano già così estreme che la resistenza del Cristo fino alla Crocifissione rappresenta per me un vero miracolo”²⁴. Prosegue sottolineando che in questi eventi ci troviamo di fronte ad un livello di sofferenza estremo, in quanto il Figlio di Dio aveva vissuto solo tre anni in un corpo umano e pertanto non aveva quella dimestichezza con l’esperienza del dolore fisico, che noi tutti invece abbiamo, dovendo sperimentarlo dalla nascita. “Quanto più si avvicinava alla morte, quanto più s’immergeva nella materia, quanto più i Suoi dolori divenivano insopportabili, tanto più Egli diventava completamente uomo. Malgrado ciò era ancora in grado, nella Sua qualità divina, di provare ed esprimere compassione per i Suoi torturatori e sbeffeggiatori”²⁵.

Le esperienze di Judith von Halle riguardano la Passione, l’Ultima Cena, la Crocifissione, la Morte, la Discesa agli Inferi del Cristo, ma toccano accenti di straordinaria intensità quando si rivolgono a descrivere la Resurrezione.

Con grande semplicità e umiltà ci ricorda che esistono due diversi modi di affrontare coscientemente gli eventi di Palestina: uno è quello che lei sperimenta personalmente grazie alle stigmate, ma un altro, totalmente differente nella sua natura, consiste nella conoscenza esoterica degli eventi della vita del

²⁴ Judith von Halle, Peter Tradowsky, *E se Lui non fosse risorto...* Aedel Edizioni Torino, 2010, pag.34

²⁵ Ibidem, pag.34.

Cristo, conoscenza resa accessibile agli uomini dalla Scienza dello Spirito cui Judith si rivolge incessantemente.

*“Mi è stato concesso di vivere la Resurrezione in ambedue le modalità percettive (...) La Resurrezione inizia con l’esperienza della trasformazione del corpo fisico terrestre; una luce entrata con le gocce di sangue nella Terra, si espande, sale, e nell’oscurità dell’alba scaturisce dal corpo terrestre trasformato. È l’incomparabile, pura forza divina irradiante luce che parole terrene non possono descrivere. Dalla Resurrezione scaturisce la forza vitale che rafforza la mia interiorità a tal punto che il corpo può trarne nutrimento”*²⁶.

Grandi sono le emozioni che si provano di fronte alle sue descrizioni – accurate sin nei dettagli – del comportamento dei discepoli, delle donne che gravitavano intorno a Gesù, di semplici soldati, delle loro parole e dei sentimenti che costoro provavano nel corso degli avvenimenti di Palestina. Si ha come l’impressione di accompagnarla in questo stupefacente viaggio nel tempo, divenendo anche noi testimoni del momento cruciale della storia dell’umanità.

Ma Judith von Halle non si limita a rendere partecipe il lettore della sua veggenza relativa a vicende vecchie di duemila anni; nelle sue parole viene tracciato costantemente un collegamento tra quelle esperienze del passato con il presente ed il futuro dell’umanità, donando una visione d’insieme di non comune respiro ma soprattutto attualizzando la perennità di determinati temi.

Parlando del viaggio agli Inferi del Cristo e dell’incatenamento da parte Sua delle Potenze Ostacolatrici, sollecita il lettore a non sottostimare la loro forza, alimentata continuamente da tutti coloro che non seguono lo Spirito. *“Un giorno usciranno liberi dai loro confini, dato che ogni giorno diventano più grassi, nutriti come sono da ogni menzogna, ogni invidia, non solamente*

²⁶ Ibidem, pag.35.

dalle azioni cattive, ma anche da ogni impulso negativo del pensiero, del sentimento e della volontà. Nello tsunami dello scorso Natale [Lo tsunami di Sumatra del 26 dicembre 2004] possiamo sperimentarne un esempio; le scosse sono lo scuotersi delle catene.

E se qualcuno dice di volersi confrontare solo con il bene perché è questo che lo interessa, non è nel vero spirito del bene: questa è cecità che danneggia”²⁷.

Essere desti e non cadere dunque nell’inganno di ritenere queste forze già vinte perché così non è: gli uomini oggi hanno il dovere di riconoscere che la forza di queste Entità non scema ignorandole, ma, al contrario, aumenta. Basti pensare che esse furono talmente potenti da costringere il Logos solare a scendere sin nell’Abisso.

L’esortazione incessante che ci giunge dalle conferenze e dai libri della von Halle è di attuare una profonda fedeltà verso lo Spirito, nella piena consapevolezza della difficoltà del percorso e dei possibili inganni: *“Un giorno in cui sei stanco di tutti i problemi, di praticare gli esercizi, e cerchi risultati più veloci nel campo della scienza spirituale, è di grande aiuto considerare l’immenso sacrificio dell’Essere Cristo, e lasciarsi pervadere dalla consapevolezza che i risultati si compiono solamente tramite un’incrollabile fedeltà verso lo Spirito”²⁸.*

²⁷ Ibidem, pag.98.

²⁸ Ibidem, pag.99.

L' INCONTRARE IL CRISTO OGGI E LO SPIRITO DEL GOETHEANUM

Chi è dunque Judith von Halle? Un'autentica Iniziata? La reincarnazione – come alcuni ipotizzano – di una personalità a suo tempo vicina a Steiner? Un'imbrogliona o peggio – come pure è stato insinuato – una manifestazione demoniaca con il preciso compito di spaccare la Società Antroposofica²⁹? Che cosa rappresenta la sua vicenda in quest'epoca?

Escludiamo per un momento le ipotesi di coloro che – come nel caso del cardinale di Galileo³⁰ – non vogliono neppure indagare perché hanno già pronunciato la condanna – e anche di quelli che si sono scagliati contro di lei a colpi di citazioni di Steiner – dimostrando così di rinnegare nei fatti lo spirito di colui che citano – e chiediamoci: se Judith von Halle fosse uno strumento del Mondo Spirituale, il quale volesse oggi, attraverso di lei, indicarci qualcosa?

Che cosa?

Prima di tutto che il Mondo Spirituale *esiste*, tanto da infrangere – con le stigmate e ancor di più con il non assumere cibo né bevanda – le regole più elementari della materia, del nostro corpo, che di regola necessita di cibo e acqua.

Poi, che l'evento del Golgotha – nella sua assoluta peculiarità e nel suo contraddire le leggi di natura con la Resurrezione e le manifestazioni del Risorto – deve essere rimesso al centro della nostra vita.

E ancora: che la Resurrezione è il *culmine* della missione del Cristo. Non a caso il primo libro di Judith von Halle s'intitola, con le parole di Paolo, *E se Lui non fosse risorto...*

Infine, che dobbiamo essere in grado di superare e *mettere da parte dogmatismi* – anche se provenienti da circoli 'illuminati' - di ogni genere. Lo Spirito, come scriveva Massimo Scaligero

²⁹ Ameli Zieseniss, *Das Wunder von Dornach*, *Zeit-online*, 31 dicembre 2010.

³⁰ vedi nota 9.

*“non soffre obbligazioni, o schemi umani: esso è come il vento che non si sa dove vada né d’onde spiri”*³¹.

Non c’è dubbio che la modalità in cui Judith si presenta è molto particolare, tale da ingenerare di primo acchito dubbi e perplessità in particolare in coloro che più che sagaci discepoli della Scienza dello Spirito ne sono gli esegeti e i ‘custodi’; quelli che perpetuano la tradizione degli epigoni, degli interpreti, invece di cogliere lo spirito di assoluta libertà di questa via spirituale dei nostri tempi.

Libertà non solo insegnata ma praticamente *attuata* da Steiner che non cessò mai di esortare i discepoli a guardare le cose sempre da angolazioni diverse per poterne cogliere l’essenza e di non cadere mai in giudizi stereotipati.

Un episodio su tutti.

Un giorno si rivolge a Steiner la sorella di Sigwart Graf zu Eulenburg, un giovane musicista³² morto durante il primo conflitto mondiale con il quale, ormai defunto, ella ha dei colloqui regolari. Si reca dunque a Berlino e, su richiesta di Steiner, gli lascia i quaderni con i messaggi del fratello con l’accordo di rivedersi dopo un paio di settimane. Viene il giorno dell’appuntamento e la sorella è in ansiosa attesa di sapere cosa le avrebbe detto il Maestro su questa vicenda sicuramente poco ‘ortodossa’ rispetto alla Scienza dello Spirito, anzi, decisamente contraria allo spirito dell’Antroposofia.

“Cosa dirà? – si domanda dunque la sorella in attesa di incontrare Steiner – Questa domanda stava davanti a me a lettere cubitali perché nel frattempo in me si era molto rafforzata la fiducia verso l’identità di Sigwart. Per un’ora e tre quarti il Dr. Steiner

³¹ Massimo Scaligero, *Dell’Amore Immortale*, Tilopa, Roma 1963, pag. 315

³² Sigwart conte di Eulenburg (1884-1915) artista tedesco che, nel 1906, aveva conosciuto Rudolf Steiner e lo aveva seguito con trasporto. Morto per una ferita ai polmoni ricevuta durante la I Guerra mondiale, rimase, dopo la morte, in contatto con una sorella a lui molto legata e con altre persone a lei vicine. Le comunicazioni non avevano carattere medianico; Sigwart trasmetteva i suoi messaggi dall’aldilà a persone non in trance ma perfettamente coscienti, che poi provvedevano a trascriverli. Le comunicazioni durarono per quasi trent’anni, sino al dicembre 1944.

mi spiegò accuratamente, pagina per pagina, le comunicazioni [di Sigwart] mettendo nella giusta luce quelle che con avevo compreso, spiegando cosa aveva inteso Sigwart con questo o quello e mi pose delle domande. Mentre leggeva, annuiva spesso con il capo, esclamando con approvazione: ‘questo è descritto molto bene’ – ‘ben espresso’ – ‘definizione azzeccata’ – ‘sì, le esecuzioni musicali, quelle sono realtà’. Attesi inutilmente obiezioni a una qualche comunicazione; non ve ne furono! Accomiatandosi mi disse: ‘sì, queste sono comunicazioni straordinariamente chiare e assolutamente autentiche dei Mondi spirituali. Non vedo ragione alcuna per sconsigliarLe di continuare ad ascoltarle...’ Nel salutarci ancora una volta sottolineò che comunicazioni di questo genere erano molto rare. Io sentii che era veramente felice di questo e che avevamo condiviso questa gioia”³³.

Se Steiner non si fosse espresso in modo così esplicito, come sarebbero state giudicate dagli antroposofi comunicazioni di questo genere e ciò, beninteso, sulla base di indicazioni di Steiner? Come manifestazioni ahrimaniche, senza dubbio. Invece Steiner le definì chiari ed autentici messaggi del Mondo spirituale, ancorché inconsueti.

Difficile dunque non concordare con Massimo Scaligero, quando scrive: *“La più alta dottrina dello spirito, congelata nella forma riflessa, in cui necessariamente si esprime, può divenire dogma, esigente conformità, piuttosto che vita interiore, se il pensiero non la fa risorgere dal proprio originario essere”*³⁴.

Personalmente, come ho accennato all’inizio di queste note, ho avuto il piacere di incontrare Judith von Halle a Berlino e di assistere a delle sue conferenze sul karma della Società Antroposofica e sul ritorno sulla terra, a cavallo dei secoli XX e XXI, delle individualità che erano allora intorno a Steiner

³³ Sigwart, *Brücke über den Strom*, Novalis Verlag, pag.11

³⁴ Massimo Scaligero, *Trattato del pensiero vivente*, Tilopa, Roma 1979, pag.56

ai vertici della Società. L'esperienza dell'incontro, il suo volto, la sua voce, il colloquio con lei e l'abbraccio scambiato nell'accomiarci hanno lasciato un segno indelebile nel mio animo.

La tonalità della sua voce, il suo sguardo e la sua figura mi hanno dato l'impressione di una diretta manifestazione – visibile e udibile a tutti – del Mondo Spirituale.

Ma veniamo al presente scritto.

L'opera che segue affronta un tema particolarmente delicato: il rapporto tra l'Essere-Cristo e l'impulso alla base dell'edificazione del primo Goetheanum. L'intento del libro è dichiaratamente quello di individuare idee nuove e più aderenti alla realtà su un argomento così importante e in un momento estremamente difficile per la storia umana. L'Autrice esorta ripetutamente – in armonia con il più autentico spirito antroposofico – il lettore sulla fondamentale importanza di un sentire che affianchi il pensare, perché solo chi è in grado di applicare questa regola di vita può aspirare a sviluppare il più elevato dei sensi umani, il “*senso dell'Io*” in grado di accogliere l'Io dell'altro. Al tempo stesso solo una “*fervida compartecipazione senziente*” può consentire significative esperienze spirituali. Affiancare alla via del pensiero anche il calore del sentire, sperimentare una reale compartecipazione alla vita del nostro prossimo sono dunque scelte e qualità dell'anima cosciente, che si traducono in un “*mettere in funzione il senso dell'Io*”. Un'esortazione che vuole mettere l'accento sulla ‘*vita activa*’ del percorso spirituale, che troppo spesso viene dimenticata a favore di un semplice studio dei testi e di un progresso solo mentale, una “*mera scienza di pensieri*” come la chiamò lo stesso Steiner³⁵.

Nella riflessione della von Halle sia l'evento della manifestazione

³⁵ Rudolf Steiner, *Heilfaktoren für den sozialen Organismus*, O.O. 198, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1984.

del Cristo eterico che quanto è alla base del primo Goetheanum sono qualcosa di fondamentale non solo per l'attuale evoluzione della singola anima umana, ma per l'intera evoluzione dell'umanità. Tuttavia è necessario che questi argomenti vengano affrontati con il dovuto rispetto. Ad esempio è ben vero che la tematica dell'incontro – preconizzato da Rudolf Steiner – di un numero crescente di uomini con il Cristo eterico è centrale nel sentiero antroposofico, ma non deve divenire maniacale o motivo di dibattito, trattandosi di un evento squisitamente individuale, personalissimo e non trasferibile. Insomma di qualcosa di cui chi l'ha vissuto non parla e chi non lo ha vissuto non *dovrebbe* parlare.

Sempre riguardo alla manifestazione del Cristo eterico, l'Autrice ci svela i tragici fatti occulti che caratterizzano questo evento nella nostra epoca; Judith von Halle ribadisce come solo grazie al sacrificio della “*morte per soffocamento spirituale*” del Cristo nel Mondo eterico può potenzialmente avere luogo in noi la Resurrezione della Coscienza-Cristo. Pertanto la cosiddetta “*seconda Crocifissione*” del Cristo costituisce il presupposto al nostro risveglio nei Suoi confronti e alla manifestazione della Sua figura nel Mondo eterico.

Sappiamo dalle rivelazioni di Rudolf Steiner che il Cristo va trovato nel corso della vita terrena, affinché sia possibile poi riconoscerLo dopo la morte. Sperimentare conoscitivamente nella propria incarnazione terrestre quanto vedremo poi dopo la morte è dunque il nucleo della nuova Iniziazione, alla quale tende tutto il discepolato antroposofico.

IL PRIMO GOETHEANUM

Ma qual è il significato più profondo di quello straordinario tempio dei Misteri che fu il primo Goetheanum? Rudolf Steiner una volta lo definì l’*“unica immaginazione visibile nel mondo dei sensi”*. Dobbiamo guardare – ci dice Judith von Halle – al primo Goetheanum come a qualcosa di assolutamente nuovo nella storia umana, mai visto prima: una nuova sede dei Misteri, una dimora destinata a rappresentare quel Cristo eterico che deve divenire visibile nel corso dei prossimi secoli a un numero sempre maggiore di persone. Si tratta, in altri termini, di comprendere il significato storico-cosmico dell’edificio del Goetheanum come impulso della Società Antroposofica. Un impulso che l’edificio non poté realizzare come avrebbe dovuto; com’è noto, infatti, il Goetheanum andò completamente distrutto nel terribile incendio della notte di San Silvestro 1922/3 e lo *Spirito del Goetheanum* – del quale, nel corso della lettura scopriremo l’identità – non fu mai presente all’interno dell’edificio. La libera Università di Scienza dello Spirito nata dopo la catastrofe non scaturì solo dal Convegno di Natale ma fu una metamorfosi di quell’impulso che già c’era nella scuola esoterica, manifestatosi nella costruzione del Goetheanum e nella tripartizione dell’organismo sociale. Anche il Gruppo scultoreo del ‘Rappresentante dell’umanità’ non venne ultimato per la scomparsa di Steiner e di Edith Maryon; solo la figura di Ahriman fu completata e questo – ci fa notare l’Autrice – è emblematico dello stato attuale dell’evoluzione mondiale – totalmente immersa nel materialismo – ma al tempo stesso della condizione della Società Antroposofica. Non è difficile intuire, infatti, contemplando la nostra epoca, come all’Essere-Cristo sia sempre più difficile trovare accesso alle anime umane, mentre Ahriman domina ormai incontrastato. Il Gruppo fu in

qualche modo abbandonato al suo destino perché – ci dice la von Halle – “*quanto si doveva conseguire con il Gruppo non è stato conseguito né sarà mai possibile conseguire nella sua attuale condizione, la condizione per cui è un tragico simbolo della condizione spirituale dell’umanità attuale*”.

Si diede allora inizio alla costruzione del secondo Goetheanum, ma questo ha una storia e delle caratteristiche completamente differenti e quindi anche un compito diverso del primo. Ma se nel secondo Goetheanum non c’è lo *Spirito del Goetheanum* dove lo dobbiamo cercare?

Esso va ricercato al di fuori dell’edificio – come Rudolf Steiner affermò alla fine del Convegno di Natale³⁶ – e non più in una struttura fisica, bensì nei gruppi di lavoro spirituale sparsi nel mondo. Una cosa però è certa: è indispensabile essere coscienti del fatto che *Spirito del Goetheanum* è ancora vivo, che, a differenza dell’edificio, non è bruciato. Non solo, ma che *qualunque* essere umano, se veramente vuole, è in grado di trovarLo. Solo questo incontro può rivitalizzare la vita spirituale nel secondo Goetheanum e nell’Antroposofia. Non più attraverso un edificio di legno e mattoni, dunque, possiamo intraprendere il nuovo percorso verso lo *Spirito del Goetheanum*, ma mediante la meditazione della Pietra di fondazione della Società Antroposofica; il compito è dunque costruire un Tempio spirituale dell’umanità attraverso questo percorso interiore.

Ecco allora che lavorando sul discorso della Pietra di fondazione, che tramite Steiner è stato donato dal Mondo spirituale, operiamo il ricongiungimento delle due correnti – platonica ed aristotelica – la cui collaborazione è indispensabile alla costruzione del nuovo Tempio spirituale dell’umanità. Il fatto stesso che la fondazione *abbia avuto luogo* ha un valore assolutamente centrale; Steiner aveva detto, nei cicli sul karma,

³⁶ Rudolf Steiner, *Il Convegno di Natale per la fondazione della Società Antroposofica Universale 1923/24*, O.O. 260, Editrice Antroposofica, Milano 2006.

che il Mondo Spirituale avrebbe potuto anche non consentire questo evento e, se così non è stato, lo dobbiamo anzitutto a Rudolf Steiner, che ha dedicato la sua intera vita all'evoluzione umana.

Alla luce di queste riflessioni le disarmonie che oggi esistono nella Società Antroposofica derivano pertanto dal fatto che le diverse personalità collegate al movimento antroposofico appartengono a correnti spirituali differenti; allora è necessario che le diverse correnti non producano più contrapposizioni ma siano complementari. Questa non è più l'epoca delle lotte tra platonici e aristotelici; quanto deve emergere nell'epoca attuale da queste correnti è il contenuto profondo che le attraversa: l'Antroposofia, vale a dire l'evento del Cristo. È allora indispensabile che ciascuno prenda – quantomeno oggi, se a suo tempo non ci si è riusciti – con la massima serietà la richiesta di Steiner di guardare alle importanti connessioni all'interno della Società, iniziando con il chiedersi come mai l'altro abbia un'opinione diversa dalla propria.

È indubbio che sia nel mondo che nella Società Antroposofica non si incarnano solo forze con un impulso micalita-cristico, ma anche forze di opposizione; di fronte a questo dato di fatto la soluzione non è un generico 'vogliamo bene', un abbraccio generale, bensì è anzitutto indispensabile riconoscere queste correnti. E, se comprendiamo che l'elemento che ci unisce è l'Antroposofia, allora ciascuno deve imparare a vedere nell'altro un rappresentante di quello stesso impulso per il quale lui è sceso sulla terra, cioè l'amore nei confronti dell'Antroposofia. Ecco che, allora, la responsabilità del successo o del fallimento di questa impresa è esclusivamente nostra, come discepoli della Scienza dello Spirito. *“Questo – come ebbe a dire Rudolf Steiner in una delle ultime conferenze, tenuta a Londra il 27 agosto 1924 – dovrebbe sollecitare l'antroposofa: io sono qui,*

l'impulso antroposofico è in me, e io lo riconosco come l'impulso di Michele; aspetto, e nell'attesa mi rafforzo mediante il giusto lavoro antroposofico nel presente, sfrutto il breve periodo che è concesso proprio agli antroposofi nel secolo ventesimo tra morte e rinascita, per ritornare alla fine del secolo e continuare il movimento con forza ancor più spirituale. Mi preparo a questa nuova epoca tra il ventesimo secolo e il ventunesimo (così si dice una vera anima antroposofa) poiché sulla terra vi sono molte forze distruttive. Tutta la vita culturale, tutta la civiltà è destinata alla decadenza, se la spiritualità dell'impulso di Michele non afferrerà gli uomini, se essi non saranno in grado di risollevare la civiltà che oggi rotola verso il basso. Se ci saranno anime sinceramente antroposofe che introducano in questo modo la spiritualità nella vita terrena, si avrà un movimento verso l'alto; se non ci saranno, la decadenza continuerà. La guerra mondiale, con tutte le sue conseguenze, sarà solo l'inizio di mali peggiori. Oggi l'umanità è di fronte a una grande scelta: o di vedere precipitare nell'abisso tutta la civiltà, oppure di innalzarla di nuovo mediante la spiritualità, di condurla avanti nel senso insito nell'impulso di Michele che precede l'impulso del Cristo”³⁷.

Piero Cammerinesi

Houston, marzo 2012

³⁷ Rudolf Steiner, *Considerazioni esoteriche su nessi karmici*, O.O. 240, Editrice Antroposofica, pag. 280.